

Sebastian Hidalgo

Phree Massen  
Enlightened

In onore di Lucio R. Hidalgo, carissimo nonno  
e maestro massone.

A Eglá Z. Hidalgo,  
per il sostegno incondizionato

Ad Armando Stavole,  
non potevo desiderare un mentore migliore

La folla urlava in preda all'eccitazione.

Otto soldati della guardia reale, armati di spada e protetti da cotta di maglia sormontata da un sorcotto azzurro su cui erano ricamati i gigli della Corona francese, spingevano Khristhian ed altri cinque dei suoi verso l'impalcatura sulla quale avrebbero incontrato la loro morte.

Non vedeva nulla.

Come tutti gli altri, era stato bendato, ma sentiva le grida di entusiasmo della gente e il loro odore, un lezzo acre e pungente. Gli sembrava di poter sentire persino il calore del loro respiro, e quello dei loro corpi ammassati uno contro l'altro mentre si accalcavano uno contro l'altro, quasi volessero salire sul patibolo ed eseguire l'esecuzione.

Il passo pesante degli stivali dei soldati attorno a loro produceva sul legno un rumore secco, forte, in contrasto con il debole strisciare dei piedi consunti dei cinque prigionieri. Khristhian sentì due mani che lo spingevano verso il basso dalle spalle, costringendolo ad inginocchiarsi.

Solo allora gli tolsero le bende.

Il cielo sopra di loro era nero e cupo quanto la terra ai loro piedi, ma non vedeva uno spazio aperto da così tanto che la luce lo accecò comunque. Ci volle qualche secondo, e quando finalmente si abituò alla luce vide le facce distorte della gente attorno all'impalcatura, volti deformati dalla sete di sangue posti su corpi sporchi e malvestiti.

In fila accanto a lui c'erano i suoi compagni. Suo fratello Zack. Helena ed Etienne. Bertrand e un frate anziano del Tempio.

Quanto tempo era passato? Non lo ricordava. Torture e oscurità, ecco cosa ricordava. Il sangue e il puzzo di ferite infette. Il pavimento, pietra fredda e dura.

Due anni, ecco quanto tempo era passato.

E ora era lì, in ginocchio come un criminale, in attesa della propria morte. Lui sarebbe stato il secondo.

Vicino all'uomo prostrato al suo fianco c'era il boia, un massiccio bue a due gambe con braccia grosse come tronchi, la pelle umidiccia e pelosa, il petto gonfio e largo. Aveva una tunica nera, il viso coperto, e brandiva una grande ascia bipenne.

L'uomo sollevò la scure sopra la testa e la calò con forza sul collo di Bertrand. La testa rotolò sul legno scuro dell'impalcatura lasciandosi dietro una scia di sangue, seguita da un boato della folla. Non riuscì a provare pena per lui. Era quella la fine che Bertrand si meritava e, se non fosse morto quel giorno,

prima o poi sarebbe toccato a lui stesso ucciderlo.

Chiuse gli occhi e prese un respiro profondo quando sentì i passi del boia che si sistemava accanto a lui. Lo immaginò mentre riassetta le mani sull'impugnatura dell'ascia. Pensò ai suoi fratelli. Pensò alla Scozia, a Cipro e alla Terrasanta. A Parigi e al Gran Maestro. E pensò a Mary.

Non aveva paura.

Mentre il carnefice sollevava la scure, sentì alcune gocce del sangue fresco di Bertrand schizzargli sul volto. Gli sembrò persino di sentire l'ascia che fendeva l'aria, ma proprio in quel momento udì anche un sibilo: una freccia si piantò sul massiccio e venoso collo del boia trapassandolo da parte a parte.

Sembrava tutto rallentato, surreale.

L'uomo che fino a pochi secondi prima stava per decapitarlo cadde sul legno della piattaforma con un tonfo sordo, ed un'aureola di sangue sgorgò dal collo incorniciandogli l'immensa testa.

Sotto di loro la gente si agitava come un mare in tempesta, cercavano di scappare facendosi largo a spintoni e gomitate, passando sopra i corpi di altri e urlando frasi e insulti incomprensibili. Dalla folla in preda al panico uscì un folto gruppo di uomini con lunghi abiti monacali neri stretti in vita da un cordone bianco. Incappucciati e armati di spada, si avventarono subito sulle guardie, cogliendole di sorpresa e trucidandole in questione di secondi.

Quattro degli assalitori nel frattempo corsero sull'impalcatura e andarono a liberare i condannati.

Nonostante il suo salvatore fosse incappucciato Khristhian lo riconobbe.  
-Sir Khristhian, siamo venuti a salvarvi-

*Anni prima...*

*Agosto 1293, Cipro*

-Fratelli, la maggioranza del Capitolo ha stabilito che il postulante Khristhian Murray può essere ammesso nella Casa. Se qualcuno di voi ha qualcosa da dire in contrario parli subito davanti a noi.- Il Gran Maestro guardò ognuno dei presenti, tutti cavalieri dell'Ordine, tutti in cotta di maglia e avvolti dal mantello bianco con la croce patente rosso sangue. Nessuno rispose, così proseguì

-Fratello Bernard, fratello Hugues e fratello Guillaume, andate nella stanza del postulante.-

I tre uomini tornarono dopo una ventina di minuti, disponendosi a triangolo di fronte al gran maestro. L'uomo in testa era Guillaume, un fratello alto e massiccio con gli occhi neri quanto i capelli e la barba folta, e fu lui a parlare.

-Maestro, il postulante è pronto per essere ammesso.-

-Fatelo entrare.-

I tre uomini si voltarono e ripresero a camminare mentre il rumore dei loro stivali che battevano ritmicamente contro il pavimento in pietra bianca riempiva la sala. Portavano tutti la spada al fianco.

-Straniero, il Maestro vi concede di entrare nel Tempio.-

Khristhian si alzò e li seguì mentre i tre cavalieri lo scortavano davanti a Jacques de Molay. Era così teso che il caldo sotto la logora tunica nera che gli avevano fatto indossare era insopportabile. Il sudore gli imperlava la fronte e gli bagnava le mani, mentre le gambe erano rigide e deboli, inaffidabili.

-Inginocchiatevi.- Gli disse una voce a un certo punto. Non seppe dire se ad averlo detto era stato uno dei cavalieri o il gran maestro, ma non aveva importanza. Fece come gli era stato detto.

-Mio signore, sono qui venuto, avanti a voi ed all'intero Capitolo, ad implorarvi per la Maestà di Dio Nostro Signore e per la Nostra Signora di accogliermi nella casa, accettandone tutte le regole ed i benefici.-

De Molay si alzò dal suo scranno e lo guardò in viso. Era alto ed aveva una lunga barba scura segnata da sfumature di peli che iniziavano a diventare grigi, gli occhi erano neri e profondi. Aveva visto quel volto ogni giorno per anni, eppure oggi gli sembrava diverso, ringiovanito.

-Fratello, voi chiedete molto, poiché del nostro amato Ordine, come di una quercia non vedete che la parte esterna, la corteccia. Questa corteccia sono i nostri cavalli, le nostre armature, i nostri mantelli e i nostri pasti, e perciò credete che tutto ciò sia bello e che starete bene. Ma voi non immaginate nemmeno sotto la corteccia di quest'albero quali durissime regole vigono all'interno del nostro amato Ordine, voi che siete un signore dovrete far da servo agli altri, perché d'ora in avanti non potrete più fare i vostri comodi: se vorrete dormire sarete svegliato, se vorrete mangiare vi dovrete alzare e sarete comandato altrove, se vorrete essere sveglio vi si comanderà di dormire, se volete digiunare vi sarà comandato di mangiare, se vorrete andare da una parte vi si manderà da quella opposta e voi non potrete domandarne il perché. Tutte le dure parole di rimprovero che avrete dovrete sopportarle in nome di Dio. Se così volete, alzatevi a

fate un passo avanti.-

Khristhian si alzò ed espresse il suo volere facendo il passo e guardando in faccia il gran maestro, più alto di lui di solo pochi centimetri.

-Giurate di credere in Cristo Nostro Signore, che per i nostri peccati si è sacrificato?-

-Lo giuro.-

-Giurate di credere nella Vergine Nostra Signore, madre del Salvatore e di tutti gli uomini?-

-Lo giuro.-

-Giurate di obbedire sempre e senza esitazione al Santo Padre, unica autorità terrena superiore al nostro glorioso Ordine?-

-Lo Giuro.-

Il rituale si protrasse così per diversi minuti, e ad ogni domanda il giovane scudiero sentiva il caldo aumentare. Si bagnò le labbra, sentendosi improvvisamente stanco e assetato. Per un momento la sua mente non fu più lì, ma venne riscosso dalla voce di del gran maestro che si alzava per attirare la sua attenzione, ripetendo una domanda per la seconda volta.

-Khristhian Murray, avete mogli o fidanzate?-

Un brivido gli corse lungo la schiena. Si sentì profondamente imbarazzato e a disagio. Avvertiva il rimprovero dei cavalieri che lo circondavano, o così gli sembrava. Attese ancora qualche secondo prima di rispondere, colto alla sprovvista. Poteva un amore passato ma mai finito né dimenticato essere considerato alla stregua di un impegno sentimentale, o persino matrimoniale? E può il cuore di un uomo di Dio, devoto alla disciplina e all'obbedienza, battere per una creatura terrena e un amore carnale, seppur lontano e irraggiungibile?

-No.- Fu tutto ciò che disse alla fine. Non aveva tempo per quei ragionamenti, aveva lavorato troppi anni in funzione del diventare cavaliere, e non sarebbe stata una piccola menzogna a renderlo meno degno di altri. Se aveva colpe, le avrebbe espiate attraverso l'obbedienza. Sperò soltanto che non si fossero accorti della sua esitazione, o che quanto meno non ci avessero dato peso. D'altronde, non doveva essere insolito un certo nervosismo nei candidati.

I suoi pensieri furono interrotti dal rituale, che lo colse di sorpresa. Ascoltò il fratello recitare i passi e i giuramenti, e più lo ascoltava più si sentiva a disagio e colto da brividi:

-Da questo momento in poi vi sarà vietato di avvicinarvi alle donne e di intrattenere rapporti con loro. Se proprio ciò non vi fosse possibile, e gli impulsi vi portassero a cercare la compagnia di una donna, fate in modo di non essere scoperto.-

-Lo giuro.- Rispose con voce tremante, cercando di capacitarsi di come quelle parole potessero davvero essere previste dal rituale.

-Non farete sfoggio di arroganza e sfarzo partecipando ai tornei, e non macchierete il vostro nome e il nostro Ordine dedicandovi alla caccia e ad attività frivole.-

-Lo giuro.-

-Prima che veniate ammesso nel nostro glorioso Ordine...- Il gran maestro prese un crocifisso di legno scuro grande quanto una daga sul quale c'era il Cristo finemente intagliato in avorio, e glielo mise davanti alla faccia.

-Sputerete su questo crocifisso.-

Spalancò gli occhi e aprì la bocca. Improvvisamente si sentì le gambe cedere. Gli sembrò che di colpo il cuore si fosse fermato e che il sangue fosse sparito dal suo corpo.

-Sputate sulla croce, Khristhian Murray.- Insistette De Molay, guardandolo con fermezza negli occhi, ma Khristhian non si mosse. Attorno a loro c'era un silenzio totale. Il giovane sentiva la testa pulsare, avrebbe voluto dire qualcosa ma dalla bocca non usciva niente. Sentì le labbra secche e vi passò sopra la lingua.

-Avete appena giurato totale obbedienza e vi rifiutate di eseguire un ordine diretto? Come dovremmo interpretare questo atteggiamento? Siete forse un debole, un traditore, uno spergiuro?-

Per un'eterna manciata di secondi restò lì, immobile, con gli occhi azzurri spalancati fissi sulla figura di Gesù crocifisso. Aprì la bocca ma non riuscì ad emettere alcun rumore. Tremava, e gocce di sudore iniziarono a corrergli lungo il volto. Guardò gli altri cavalieri in cerca di aiuto, ma erano impassibili, come se quel sacrilegio fosse il più normale dei gesti.

Poi sputò, sentendosi svenire. Le gambe gli cedettero, e alle sue spalle qualche cavaliere ridacchiò. Riuscì a malapena a sentire de Molay che ricominciava a parlare.

Il gran maestro rimise a posto il crocifisso. -In nome di Dio e della Nostra Signora noi vi ammettiamo a tutti i benefici dell'Ordine del Tempio, promettendovi la nostra fratellanza e il nostro aiuto, ma anche molti combattimenti, molta pena e molto lavoro.-

Detto questo si avvicinò il Porta Spada, un ometto tanto basso quanto largo, con un viso paffuto e butterato e un'espressione truce. Il mantello era troppo lungo per lui e qualche centimetro strisciava sul terreno. In altre circostanze, Khristhian avrebbe trovato la scena divertente, ma ora il cuore gli martellava così forte nel petto che gli sembrava quasi di poter sentire il rumore del proprio sangue che gli circolava dentro. L'ometto porse una spada lunga al gran maestro, lui la prese e parlò ancora.

-Ricevete questa spada, simbolo della vostra forza a difesa della fede, degli oppressi e degli inermi, della nostra sacra milizia e delle nostre virtù. Mai impugnerete quest'arma contro un altro cristiano. Sarete lo scudo dei pellegrini e il flagello dei nemici del Signore, il braccio armato del Papa e il guardiano dei luoghi sacri della nostra fede.-

Khristhian lo guardò dritto negli occhi mentre parlava, quasi commosso. La tensione di prima iniziava a calare, ma si sentiva comunque debole e confuso. La spada per poco non gli cadde dalle mani mentre la prendeva, ma quando riuscì a stringerla con più sicurezza la osservò, ammirato. Aveva aspettato per anni quel momento ed ora lo aveva lì, lo stringeva tra le mani. Insieme alla spada gli affidarono fodero, cinturone e scudo. Accanto a lui posarono una maglia di ferro piegata e oliata, e sopra di essa un elmo pentolare. Poi sentì del movimento alle proprie spalle, un cavaliere prese il mantello da una delle panche in legno della cappella in cui si trovavano e lo pose sulle

spalle del giovane uomo. Nello stesso momento il gran maestro riprendeva a recitare il rituale.

-Ricevete e vestite questo mantello che porta la croce del nostro Ordine, affinché vi protegga da ogni male.-

A quel punto le campane cominciarono a rintoccare.

-Ora alzatevi, Sir Khristhian Murray, Cavaliere del Tempio.- De Molay lo baciò sulla guancia in segno di fratellanza. La stessa cosa fecero anche gli altri cavalieri, avvicinandosi uno per volta e fermandosi due secondi tra un bacio e l'altro per guardarlo negli occhi e sussurrargli "sei mio fratello", frase a cui lui rispondeva con un inchino del capo come da rituale, in segno di gratitudine.

Quando ebbero finito e la sala iniziò a svuotarsi, Khristhian si guardò intorno, osservando le due file di panche in legno nero della chiesa, le colonne bianche come i pavimenti e le pareti, e le finestre con intreccio di archi a sesto acuto da cui entrava la luce intensa di mezzogiorno.

Chiuse gli occhi ed ispirò profondamente. Mise la spada nel fodero al fianco sinistro e con la mano ne strinse più volte l'impugnatura, godendosi la sensazione fredda del metallo. Si ritrovò a sorridere, da anni ormai non si sentiva felice. Non in quel modo così intenso e autentico, e per una volta riuscì a pensare senza nostalgia e tristezza al giorno in cui fu stato costretto, a quindici anni, ad andare via dalla Scozia. Secondogenito, la sua famiglia lo spedì in Francia affinché entrasse come sergente nell'Ordine del Tempio. Il distacco fu difficile. Fu difficile lasciarsi indietro i suoi amici, la sua famiglia, i suoi paesaggi; ma, soprattutto, lo fu doversi separare da suo fratello, e da Mary. A Parigi, i primi anni furono i peggiori. Da solo e isolato, non conosceva bene la lingua e se ne stava in disparte, aggrappandosi al ricordo di ciò che era stato. Invidiava Zack, avrebbe voluto essere al suo posto, essere il primogenito, o quanto meno avrebbe preferito averlo lì con lui, affrontare insieme quella nuova vita. Lui sapeva sempre cosa fare, e avrebbe trovato il modo migliore per cavarsela in quel posto. Ma lui non c'era, e aveva dovuto cavarsela da solo e affrontare la sua nostalgia di casa. Non sapeva se fosse così anche per altri, ma la nostalgia di casa lo aveva inseguito senza mai lasciarlo fino oggi, al giorno della sua investitura, a sei anni dalla sua partenza.

Fu ridestato dal gran maestro, sorridente come suo solito. -Khris, vieni con me. abbiamo alcune cose di cui discutere. Ora che sei finalmente diventato un Templare, non c'è tempo da perdere.-

Lui annuì, rispondendo al sorriso. -Di cosa si tratta, maestro?-

-Avrai un incarico. Ma ne parleremo lontano da orecchie indiscrete, fratello.- Rispose l'uomo mentre camminava stando più avanti di qualche passo. I suoi movimenti erano sicuri e decisi, e dalle spalle massicce il mantello bianco gli scendeva fino alle caviglie ondeggiando e svolazzando. Attraversarono in diagonale i giardini verdeggianti e freschi del chiostro, poi furono di nuovo nei corridoi in pietra. La commenda Templare di Cipro non era grande quanto il Tempio di Parigi, ma le sue dimensioni superavano di molto quelle di gran parte degli avamposti templari in



Europa.

Ci misero pochi minuti ad arrivare agli alloggi del gran maestro. L'uomo entrò per primo, spalancando la massiccia porta in legno di quercia rinforzata da strisce metalliche e mettendosi di lato per far passare il giovane cavaliere, che lo ringraziò con un cenno del capo e si accomodò. De Molay chiuse la porta, passò il chiavistello e poi andò a sedersi dietro la sua scrivania, una grande tavola in legno lavorato piena di pergamene e oggetti di vario tipo. Il tappeto color vino ai loro piedi attutiva il suono degli stivali, e le pareti erano decorate da qualche arazzo. Da una finestra entrava abbastanza luce da rendere l'ambiente piacevole per gli occhi senza che fosse eccessivamente illuminato.

-So che è stato difficile quello che ti ho detto di fare, ma non devi considerarlo un'eresia. Quella dello sputo è un'usanza adottata dall'ordine molto tempo fa. Si è trasferita a noi dagli Assassini, loro sputano su oggetti sacri come prova di coraggio e di obbedienza assoluta. Lo sputo è il tuo ultimo peccato. Rappresenta i duri ostacoli che ci saranno nel tuo cammino, i momenti in cui la fede sembra crollare. Simboleggia anche l'abbandono della vita mondana, e per espiarlo dovrai dedicarti completamente al servizio del Signore e della Sua causa. Dopo una vita da uomo di Dio, morirai nella Sua gloria. E la tua colpa sarà perdonata..- Il tono di Jacques de Molay era tranquillo. Sedeva con le gambe accavallate e le mani intrecciate in grembo, e i suoi occhi neri scrutavano il suo pupillo con uno sguardo misto tra la serenità e un vago divertimento, sottolineato dal mezzo sorriso malcelato dalla barba.

L'espressione di Khristhian si corrucciò. -Maestro, intendete la Setta degli Assassini? Cosa c'entrano con noi? Non esiste più da tempo e, anche se esistesse ancora, penso non sarebbe nostra alleata.-

Aveva sentito spesso voci di corridoio e leggende su tempi passati in cui Templari e Assassini Ismailiti collaboravano intrattenendo relazioni commerciali e diplomatiche, scambiandosi favori e coalizzandosi per raggiungere obiettivi, ma non avrebbe mai pensato che ci potesse essere del vero. Ma perché de Molay avrebbe dovuto mentirgli su una cosa del genere? Non avrebbe avuto senso. Doveva essere vero.

-Giovane Khristhian, sbagli. Si può sopprimere un'istituzione e si possono braccare coloro che ne fanno parte, ma finché ci sarà almeno un uomo vivo a portarne avanti i valori, quell'istituzione non morirà mai.-

-Mi state dicendo che la Setta esiste ancora? E perché il nostro Ordine avrebbe avuto bisogno di prendere ispirazione da degli infedeli per il proprio rituale?-

Il gran maestro fece una smorfia, sospirando e sistemandosi meglio sulla sedia. Chiuse per un secondo gli occhi, come a dirsi di avere pazienza, e dopo parlò di nuovo. -Esiste ancora e non ha mai smesso di esistere. -Ci fu un tempo in cui i due Ordini erano nemici, ma già dalle primissime campagne indette per la riconquista delle terre sacre alla nostra fede c'erano stati degli avvicinamenti. Piccoli gesti simbolici. Prima tregue, poi doni. Seguirono incontri pacifici, e infine si arrivò allo scambio e alla collaborazione.-

-Perché? È peccato collaborare con il nemico infedele, maestro. Tutto ciò che mi state dicendo è inaudito...- Iniziava ad alterarsi, la voce gli tremava e lo sguardo era

infiammato, ma si interruppe quando vide de Molay alzarsi e sbattere il pugno contro il tavolo.

-*Khrishian!*- La sua voce rimbombò in tutta la stanza, facendo rabbrivire il giovane. -Prova ancora una volta a parlarmi in quel tono e ti rispedisco a pulire le stalle, ed è lì che starai fino alla fine dei tuoi giorni. Da oggi sei cavaliere, ma ciò non ti rende soltanto un servitore ancor più umile di prima. Hai *giurato* di obbedire ai tuoi superiori, e per obbedire devi *ascoltare*. Quindi adesso mi ascolterai. Non recare offesa alla tua intelligenza chiudendoti ottusamente a ciò che sto dicendo, nascondendoti dietro i dogmi. Quel che ti sto dicendo non è più facile da accettare per te di quanto lo sia per me, ma è la verità, e perciò devi sentirla e farla tua..-

-Chiedo venia, maestro. Non vi interromperò più.- Abbassò lo sguardo. De Molay annuì soddisfatto e tornò a sedersi nella stessa posizione di prima.

-I nove cavalieri che fondarono il nostro Ordine fecero degli scavi nelle stalle sotto Al-Aqsa. E trovarono delle cose, cose importanti. Alcune di queste racchiudevano verità che i nostri vertici scoprirono solo in seguito, entrando in contatto con gli Assassini: c'è ricchezza nella diversità, Khris, e nella diversità c'è uguaglianza, c'è unità.-

-Cosa intendete?-

-Nati in grembo a due culture così diverse da essere nemiche e muovere guerra una contro l'altra, i l'Ordine e la Setta scoprirono non solo di avere punti di incontro, ma anche di essere così simili da poter essere alleati. Così gli obiettivi cambiarono, i maestri che succedettero al nostro fondatore accolsero il suo lascito ed compresero che lo scopo del Tempio era quello di portare luce in questo mondo. Di svelare e scoprire verità, di far progredire il pensiero. Nacque l'idea della coesistenza pacifica del popolo di Cristo con quello di Maometto, e per realizzarla i nostri fratelli dovettero tanto uccidere e scendere in guerra quanto agire dietro le quinte e tramare per cambiare le cose. Per non dover più combattere. Solo così avremmo potuto garantire la presenza cristiana stabile in Terrasanta ed evitare di venire schiacciati da un nemico molto più organizzato e uniforme di noi.-

-Ma non ci siamo riusciti, maestro. Acri è caduta due anni fa, davanti ai vostri occhi.-

De Molay sospirò. -Hai colto il punto, Khris. Abbiamo fallito, almeno per ora, ma il nostro impegno continua, e quello degli Assassini con noi. I tempi del Signore sono perfetti, e quando sarà arrivato il momento di ricominciare a portare avanti attivamente la nostra causa, lo faremo.-

Il cavaliere restò in silenzio per diverso tempo, rimuginando su ciò che aveva appena sentito. Gli era difficile capire perché avrebbero dovuto abbassarsi collaborare con gli infedeli, una parte di lui urlava al tradimento dei valori della Chiesa, ma c'era anche qualcosa di giusto in ciò che il gran maestro diceva. Gli infedeli si erano rivelati essere troppo per le forze cristiane d'oltremare, eterogenee, disorganizzate e soggette a intrighi e interessi politici. E dunque, tutto ciò che si poteva fare era convivere con questi infedeli e, forse, imparare da loro. D'altronde, se il Saladino era passato alla storia come un esempio di cavalleria, probabilmente aveva davvero senso pensare che ci fosse da imparare da quella cultura contro cui la cristianità combatteva da secoli.

-Khris?- De Molay era serio, e l'altro si riscosse. Doveva essere stato in silenzio per molto tempo. -Capisco che sia difficile da accettare. Prenditi qualche giorno per pensarci, e capirai che c'è del vero in ciò che hai sentito. Proprio per la difficoltà di esprimere questi pensieri sono in pochi ad essere al corrente di tutto questo.-

-Dunque perché lo dite a me, maestro?-

-Nei tuoi anni di noviziato sei stato un sergente degno di fiducia, dai puri ideali, e un ottimo combattente. Hai servito, hai ubbidito, e hai lavorato, lasciando da parte tutto il resto. Sei stato studiato negli anni e infine sei stato scelto. D'ora in poi verrai a conoscenza di cose che ti sembreranno strane, alcune persino blasfeme, ma le capirai. E obbedirai. Perché siamo Templari, e il servizio è la nostra vita. A questo ci siamo votati.-

-Ma se andiamo contro i dettami della Chiesa, chi serviamo?-

Il gran maestro, il suo mentore da quando era arrivato a Parigi, gli rivolse un sorriso enigmantico. -Questo sta a te scoprirlo. Ti ho tenuto per mano fino ad ora, ma è arrivato il momento di camminare con le tue gambe.-

Khristian annuì. Si sentiva confuso e la testa gli pulsava. Chiuse gli occhi per un secondo e si accarezzò le tempie. Improvvisamente si rese conto di essere sfinito.

Doveva riposare.

-Mi avevate accennato di un incarico.- Disse infine, passandosi una mano sui folti capelli neri e guardando l'uomo davanti a lui, che annuì.

-Sì, e riguarda proprio gli Assassini. È opinione comune e accettata che la Setta sia stata sciolta da tempo, quindi non dovrai attirare l'attenzione. Come sai, dopo la caduta d'Acri le cose sono cambiate. La Terrasanta non è mai stata così insicura per noi cristiani, dovrai stare molto attento.- Fece una pausa. -Dovrai andare a Tortosa, dove troverai un uomo ad aspettarti. Il suo nome è Yusuf, un commerciante di cammelli del porto, e sarà *lui* a trovare te. Ti accompagnerà fino a Qala'at Marqab, il quartier generale degli Assassini.-

Il giovane annuì. -E cosa devo fare una volta arrivato, maestro?-

De Molay prese una pergamena dal tavolo e gliela fece vedere. Era già chiusa col sigillo in ceralacca, ma il simbolo non era quello del gran maestro. Khristian prese in mano la pergamena e la esaminò, notando che al posto della croce o dei due cavalieri su un solo cavallo c'era un uomo con uno strano copricapo e una lancia in mano, contornato dalla scritta "*secretum templi*".

-Cos'è?-

-Non adesso.- Fu la risposta di DeMolay, che la prese, la mise dentro una borsa di cuoio e gliela diede. -Proteggila con la vita se fosse necessario. Non allontanarti da questa pergamena per nessun motivo e non leggerla. Dovrai consegnarla al capo della Setta, Hasan IV, che ti consegnerà un'altra pergamena ancora più importante, ed insieme ad essa un prezioso carico da portare qui. Al tuo ritorno ti spiegherò tutto. Mi affido completamente alle tue capacità, Khristian.-

-Ne sono onorato, maestro. Lo porterò a termine e non sarete deluso dal mio operato.-

-Partirai con una nave mercantile anonima domani all'alba. Non dovrai portare né armature né armi. Porterai vestiti bianchi e dovrai sempre avere il volto coperto,

non ti si deve identificare in nessun modo. Yusuf parla la nostra lingua, non avrai problemi a comunicare con lui.-

-Non vi deluderò, Maestro.- Disse, girandosi per andare ai suoi alloggi, ma de Molay lo fermò.

-Se pensassi che potresti fallire, non ti avrei nemmeno accennato nulla di tutto questo. So che ce la farai. Troverai il necessario per il viaggio nei tuoi alloggi. Puoi ritirti.-

Khristhian annuì, fece un inchino e se ne andò dalla stanza, frastornato e stanco come non lo era mai stato prima. De Molay lo guardò allontanarsi e sorrise. Il ragazzo che aveva sempre visto come un figlio era ormai diventato un uomo, e come tale avrebbe avuto diverse prove da affrontare. Questa era la prima, e se l'esito fosse positivo, lui si sarebbe assicurato di farlo arrivare ai vertici dell'Ordine. La caduta di Acri aveva portato a tempi difficili, e il Tempio avrebbe avuto bisogno di una guida affidabile, dopo di lui.

-Hai parlato con Sir Khristhian, maestro?-

La voce dell'anziano Everard lo strappò ai suoi pensieri. Era uno dei più anziani e importanti membri dell'Ordine, uno di quei pochi eletti che ne tiravano le fila dietro le quinte, insieme a Jacques de Molay e a trentadue altri. La fratellanza nella fratellanza.

-Tutto come previsto, fratello. Khristhian partirà domani all'alba alla volta di Tortosa, e tornerà con ciò che aspettiamo da così tanto tempo.-

-Sei sicuro della scelta, maestro? È così giovane... Se fallisse, sarebbe tutto perduto. Sai quanto abbiamo bisogno di ciò che gli Assassini mandano. Il destino dell'Ordine, quello della nostra missione, dipende da questo.- Il vecchio cavaliere si sedette appoggiando le braccia tremanti ai braccioli della sedia per reggersi. Quando finalmente ci riuscì, sbuffò. -Gli anni passano... e per quanto io chieda al Signore un po' di giovinezza, non vuole saperne di concedermela!-

Il gran maestro rise di gusto.

-Quanto meno ti concede salute, fratello! E una mente acuta.- Sorrise. -Capisco i tuoi dubbi sul giovane, Everard, ma sai che è da anni che mettiamo alla prova quel ragazzo. Te ne sei occupato personalmente. Lo abbiamo addestrato, gli abbiamo dato una cultura e gli abbiamo insegnato i nostri valori, tra cui l'obbedienza incondizionata.-

-E il coraggio non gli manca, a quanto pare. Spero soltanto che la giovane età non lo renda temerario e imprudente.-

-Non ci deluderà. Stiamo tutti pregando affinché tutto vada come deve e i nostri Ordini tornino ad avere la loro antica gloria, se non di più. E lui ci ascolterà, perché siamo nel giusto.-

-E così sia allora.- Everard si passò una mano dalle dita chiazzate e rinsecchite sul viso, per poi grattarsi la punta del naso aquilino. Tossì, si sistemò meglio sulla sedia e guardò l'uomo davanti a sé. -Ma non sono qui per parlare del ragazzo, Jacques, la ragione della mia visita è un'altra...-

-Ovvero?- Per un istante il gran maestro si sentì teso e nervoso.

-Hai del vino?- Fu la risposta improvvisa dell'anziano, che scoppiò a ridere coprendosi il viso con la mano. De Molay rise con lui, scuotendo la testa e alzandosi.

Ancora ridendo, si diresse verso uno scaffale e prese una bottiglia di vino e due coppe di ferro.

-Vecchio ubriacone, fratello mio. Non cambi mai.-

-Pensi che uno cambi dopo quasi un secolo che è in vita?- L'anziano rise ancora. Aveva le sopracciglia e i capelli bianchissimi ma ancora sorprendentemente folti. - Suvvia, basta scemenze, versami da bere.-

-Scommetto che è questo il segreto della lunga vita.- Gli disse Jacques mentre riempiva le coppe per entrambi.

-Puoi scommetterci la carica di gran maestro.- Fece una pausa, alzandosi a fatica col bicchiere in mano e posando gli occhi azzurri su quelli del fratello.

-Ai nostri Ordini.-

-Ai nostri Ordini, mi piace.- Rispose l'anziano, sorridente.

*Agosto-Settembre 1293*

Il porto del Tempio a Cipro di giorno era un insieme di pochi moli brulicante di vita, ma in quel momento, poco prima dell'alba, era estremamente pacifico. La penombra del giorno iniziava lentamente a dissolversi da oriente, dove le linee del mare e dell'orizzonte si univano in una tinta rossastra. Una leggerissima brezza gli scompigliava i capelli e gli riempiva i polmoni dell'odore dell'acqua del Mediterraneo, salato e piacevole. Diverse navi erano attraccate, in attesa di partire. Erano tutte navi dell'Ordine, la *Rosa del Tempio*, la *Templare*, la *Bernardo di Chiaravalle* e l'*Aquila Templare* ed altri vascelli aspettavano immobili che il nuovo giorno sorgesse per riprendere le loro attività. In mezzo a quelle vele bianche segnate da grandi croci rosse, una sola imbarcazione si distingueva per la grande vela grigia e per la bandiera sconosciuta che batteva. La *Acacia* era una tozza e larga nave tonda che ondeggiava appena seguendo le basse onde del mattino. Fece per avvicinarsi, ma fu interrotto da un qualcuno.

-Sir Khristhian Murray, possiate fare buon viaggio e tornare presto.- Il tono era alto, la voce forte e profonda. Quando Khristhian si girò, scoprì che a parlare era stato l'uomo che lo aveva scortato dal gran maestro durante la sua iniziazione, Sir Guillaume de Floryan, più vecchio di lui di almeno una quindicina di anni ma ancora vigoroso. Aveva i capelli e la barba castani, gli occhi verdi e la bocca sottile contratta in una sorta di mezzo sorriso divertito. Al suo fianco camminavano de Molay, l'anziano fratello Everard d'Avignon, e Sir Michel de Carcassonne, un tetro uomo rossiccio.

-Vi ringrazio, fratello. Sir Everard, Sir Michel, un piacere vedervi prima della mia partenza.- Fece una pausa e si rivolse a de Molay con un mezzo inchino. -Gran maestro, grazie di essere qui.-

-Non potevamo mancare, Khristhian!- Gli passò un braccio attorno alle spalle e con la mano libera gli indicò la barca. -Questa è un'imbarcazione ismailita che usiamo spesso per compiti del genere.-

Everard annuì. -Non è prudente sbarcare in un porto come Tortosa battendo bandiera Templare. Questa nave batte la bandiera della città, ed è nota alla gente del posto per i suoi costanti commerci con l'Occidente e con gli altri porti della Terrasanta. Dovrebbe facilitarvi la missione.-

-Così spero.-

Sir Michel assunse un'espressione contrariata. -Sperate? Non c'è spazio per speranze, giovane cavaliere. Le uniche scelte che avete sono riuscire o affidare il compito a qualcun altro, forse con più esperienza.-

Khristhian fece una smorfia. -Fratello, avete diritto di dubitare quanto volete.- Disse senza nemmeno girarsi a guardarlo. DeMolay e gli altri osservavano la scena con leggero stupore.

-Cosa vorrebbe dire?-

Ora si girò verso di lui e lo guardò dritto negli occhi. -Esattamente quello che avete sentito. I vostri dubbi saranno messi a tacere al mio ritorno.-

L'uomo guardò de Molay. -Arrogante questo nostro pupillo.-

-Non arrogante, ma sicuro di sé. Fratello Michel, se il nostro gran maestro ha deciso di affidare a Sir Khristhian questo incarico è perché lo ha ritenuto capace di portarlo a termine. Io stesso mi trovo dubbioso di fronte alla sua giovane età, e tuttavia non sono nessuno per contestare la decisione del nostro gran maestro. E nemmeno voi.-

L'uomo restò in silenzio, fece un verso e se ne andò col mantello bianco che si muoveva al vento.

-Sir Guillaume, andate a calmare il conratello Michel.- De Molay fece gesto a Guillaume di seguirlo, e quello annuì.

-Come comandate, mio signore.- L'uomo cercò di accelerare il passo per raggiungere il fratello, e mentre li osservavano allontanarsi il gran maestro si rivolse a Khristhian.

-Non darci peso, Michel è sempre stato una testa calda. Avrebbe voluto che l'incarico andasse a lui. Apprezzo la sua sagacia e il coraggio, ma non potevo affidare questo compito a un uomo impulsivo.-

-E su questo, Jacques, non posso che darti ragione.- La voce di Everard era bassa e leggermente gracchiante, rovinata dagli anni. Poi si guardò intorno. -Dov'è il capitano della nave?-

-Everard, fratello mio, quanto vorrei che gli anni fossero passati senza aver rovinato i vostri occhi! Sono esattamente qui!- L'uomo uscì dalla cabina della *Acacia* e si fece vedere sul ponte. Urlò degli ordini e alcuni mozzi accorsero per calare una passerella che collegasse la nave al porto. Era un marinaio massiccio e non troppo alto, con la carnagione scura e gli occhi luminosi. Portava i capelli e la barba corti, entrambi striati di grigio in mezzo al nero.

-Non che tu sia un giovincello, marinaio!- Replicò l'anziano, ridacchiando.

-In confronto a te, fratello, la mia pelle è ancora tenera e fresca.-

De Molay Rise. -Khristhian, quello che vedi sulla nave è il capitano Mikha'il, confratello ismaelita. Da anni naviga per noi e per gli Assassini.-

-Sono nato solcando queste acque, e solcando queste acque morirò, se questo è il volere di Allah.- Fece una pausa, andando verso di loro. -Immagino che il giovincello sarà il mio compagno di viaggio. Su, non c'è tempo da perdere, cavaliere, saluta questi anziani e andiamo a divertirci!-

Khris sorrise e annuì. -Maestro, possa Dio proteggervi e tenervi in salute. Ci vedremo presto.-

-E possa lui guidarti nella tua missione e illuminare i tuoi passi.- Lo abbracciò. Poi Everard gli mise una mano sulla spalla con tocco leggero.

-Fate buon viaggio, Sir Khristhian. Il Signore sia con voi.-

Il cavaliere fece un inchino a entrambi, sorrise e si avviò insieme al capitano verso la nave tonda. Camminò sulla passerella e salì sul ponte. L'altro iniziò subito a urlare ordini, e in pochi minuti la nave stava uscendo dal porto. Khristhian rimase lì, con le mani appoggiate sul parapetto in legno, osservando il gran maestro e il fratello anziano che diventavano sempre più piccoli man mano che l'*Acacia* si allontanava.

Quando perse di vista il porto di Cipro si girò verso il mare e sorrise. Il sole era ormai sorto e il vento era caldo e favorevole mentre davanti a lui c'era soltanto un'infinita distesa di acqua calma e luminosa. Si spostò lungo il ponte della nave e andò

a prua, dove stette a guardare l'oceano mentre l'imbarcazione rollava sotto di lui, quasi cullando il suo equipaggio in quelle acque tranquille. Gli unici rumori che sentiva erano quelli del vento e delle onde, insieme allo scalpiccio dei marinai che si davano da fare, rispondendo a ordini in arabo del capitano o trasportando oggetti da una parte all'altra del vascello.

-Spero che la mia umile nave sia di tuo gradimento, cavaliere.- La voce alle sue spalle era quella del capitano della nave, si stava avvicinando a lui con in mano una forma di pane. La divise in due e gliene offrì una metà. Khristhian annuì e la prese.

-Ti ringrazio, Mikha'il. La nave è molto bella, e il mare è sereno. Penso che non potrei chiedere di meglio.-

-Anche con mare agitato, la nave di Mikha'il non sussulta nemmeno un attimo. Posso sentire di nuovo il tuo nome? Non lo ricordo.-

Khristhian ebbe qualche dubbio riguardo al suo sfoggio di vanteria da marinaio, e si augurò di non dover scoprire mai se l'*Acacia* in tempesta viaggiava tranquilla o se sussultava e tremava come tutte le navi. Si limitò a sorridere al capitano. -Khristhian Murray.-

L'altro provò a ripeterlo un paio di volte, poi una terza e una quarta.

-Ma puoi chiamarmi Khris.-

-Khris.- Riuscì a dire l'uomo, grattandosi la guancia scura mentre prendeva altra mollica e la portava alla bocca. Poi sorrise. -Più facile. Meglio. Perché quei vecchi pazzi ti mandano a Tortosa, Khris?-

-Ho un compito da svolgere per conto del gran maestro.- Se anche Mikha'il era un ismaelita e lui doveva considerarlo come un fratello, non riusciva a fidarsi del tutto. Meglio la cautela.

-Se incontrate i nostri fratelli, porta i miei saluti. È da almeno un anno che non vedo la brutta faccia di Hasan V, e mi manca.-

Khristhian sorrise e scosse il capo, e il capitano scoppiò a ridere. -Silenzioso, Khris. Non parlo abbastanza bene la tua lingua?-

-Affatto. La parli molto bene.-

-Ti ringrazio. Qualcosa si impara, in anni di commercio con gli Assassini di Occidente.-

Corrugò la fronte e guardò il capitano con aria interrogativa, senza capire. -Gli Assassini operano anche a Occidente?-

-Certo! Siete voi!- Rise ancora. -Giovane cavaliere, hai tanto da imparare.-

Il templare si sentì in imbarazzo e per qualche secondo distolse lo sguardo, mangiando un pezzo abbastanza grande di pane mentre guardava altrove. Non sapeva ancora se fidarsi davvero degli Assassini, ma il capitano gli stava simpatico.

-Quanto è difficile comandare una nave?- Gli chiese, sorridendogli, e gli occhi di Mikha'il sembrarono illuminarsi.

-Quanto è difficile muovere un braccio, Khris?- Fece una pausa, sorridendogli.

-La nave non è una cosa, è parte del capitano. Va dove il capitano vuole che vada.-

-E il mare? Se si oppone?-

L'altro gli rispose con un sorriso enigmatico. -Il mare non è uomo, fratello. Il mare è donna. Rispetta il mare, asseconda i suoi moti, i suoi momenti. Venera il mare,



e il mare si lascerà navigare. La barca è la mano che percorre il corpo della donna, e l'acqua è la sua pelle. Percorrilo con rispetto e ammira la sua bellezza, e il mare ti farà navigare in pace e dividerà con te la sua bellezza.-

Khristhian restò a guardarlo, stupito. -Magnifico.-

-Magnifico? Cavaliere, perdonami, ho sbagliato esempio. Cosa ne può sapere, un Templare, delle donne? Chissà se cambierete mai!- Il capitano scoppiò in una fragorosa risata e se ne andò, scuotendo la testa e dandogli due pacche sulle spalle e tornando indietro mentre finiva il suo pane. Khristhian lo guardò allontanarsi e gli rivolse un sorriso divertito.

Non tutti i Templari sono inesperti in fatto di donne.

Quando la nave approdò Khristhian stava riposando. Il capitano gli aveva lasciato i suoi alloggi ed era entrato solo per dirgli che erano arrivati, e il cavaliere lo seguì sul ponte. Si affacciò sul parapetto e osservò il porto di Tortosa, un insieme di baracchini e costruzioni bianche e rossicce dall'architettura orientale, esotica per lui.

Sorrise. Non era mai stato nelle terre d'Oltremare, e dopo la caduta di Acri aveva cercato di dimenticare il desiderio di andarci. E invece si trovava lì, a guardare da una nave il grande porto di Tortosa, brulicante di persone e di imbarcazioni. Le facce erano più scure e l'architettura più strana, ma l'odore del mare era lo stesso, e così anche l'odore di pesce che proveniva dal mercato e il rumore di centinaia di voci che si sovrapponevano. Salutò Mikha'il, ringraziandolo e augurandogli buona fortuna nei suoi successivi viaggi. Poi attraversò la passerella e scese sul porto, dove si mosse verso terraferma e iniziò a cercare dei cammelli. Si mosse tra la gente e si rese conto con stupore che non emanavano odori sgradevoli, come spesso accadeva nei porti e nelle città occidentali. Alcuni lo guardavano in cagnesco, altri semplicemente ignoravano la sua presenza, troppo occupati per dare peso al cristiano in mezzo a loro. Si fece largo nel mezzo della calca, trovò alcuni uomini con dei cammelli e cercò di incrociare il loro sguardo, ma questi non reagirono. Camminò ancora per diversi minuti, finché non vide un altro uomo circondato da cammelli, ma quando fece per avvicinarsi qualcuno gli appoggiò una mano massiccia sulla spalla, costringendolo a girarsi.

-Sir Khristhian Murray?-

La voce era profonda e l'accento arabo marcato, il tono secco, brusco. Il templare sussultò e portò istintivamente la mano all'elsa della spada, ma non trovò nulla. L'aveva lasciata a Cipro per ordine di De Molay. Allora provò a divincolarsi, ma l'uomo gli piegò il braccio dietro la schiena, immobilizzandolo.

-Fermo. Rispondi. Sei tu Sir Khristhian?-

Stavolta sembrava irritato, e il cavaliere realizzò che forse era meglio non lottare. Era più alto e grosso di lui.

-Sono io.-

L'altro annuì e lo lasciò andare. -Ti seguio, ma ti muovi troppo. Scappi. Stai più attento, se guardi così le persone... problemi.-

Khristhian annuì, sentendosi più calmo. -Yusuf, immagino.-

-Si. Seguimi. Partiamo ora.-

Aveva circa dieci anni più di Khristhian, occhi e capelli neri, un grande naso e carnagione scura. La sua stazza e l'espressione rigida del volto lo facevano sembrare cattivo. Si incamminarono attraversando con calma le vie della città, entrambi vestiti di bianco, e quando arrivarono alle porte Yusuf si avvicinò a un ragazzo e gli disse qualcosa in arabo. Il ragazzino gli diede due cammelli dei sette a cui faceva la guardia, l'uomo li prese e fece cenno al templare di seguirlo. Uscirono dalla città.

-Mai visto da noi cavaliere così giovane. Jacques ha scritto una lettera, dice che tu sei bravo con la spada. E che noi dobbiamo fidare di te, completamente. Io e lui ci conosciamo da tanto, e lui non dice mai complimenti. Di nessuno. Tu devi essere bravo templare, fratello.-

La parlata di Yusuf non era delle più corrette e l'accento non lo aiutava, ma parlava molto lentamente nel tentativo di scandire, e capirlo non era difficile. -Ne sono onorato ma anche molto sorpreso. Sapevo di essere stimato dal Maestro, ma non avrei mai pensato che avrebbe addirittura scritto lodi su di me.-

Yusuf gli rivolse uno sguardo stranito. -Lodi? Cosa è lodi?-

-Complimenti. Significa complimenti.-

L'uomo annuì e si passò la lingua sulle labbra scure e carnose. Ripeté la parola un paio di volte e poi annuì, come se gli piacesse il suono.

- Quando hai conosciuto il gran maestro?

-Molto tempo fa. La Setta era debole, e nostra fortezza era stata conquistata da esercito di un sultano. Troppi nemici, tutti miei fratelli morti, e io molto ferito. Non so quanto tempo lì dentro, a morire. Jacques si trovava vicino con un gruppo di cavalieri e vide il fumo nella fortezza. Andò subito a controllare. Sentivo voci, allora urlai per chiamare attenzione e Jacques entra nella stanza in cui mi trovavo. Ero coperto di cadaveri, lui mi aiutò e mi portò di peso fino al cavallo. Con lui andai a Tortosa. Quando mi curavano feci amicizia con lui. È grande il mio debito verso il tuo maestro, non potrò mai ripagare.-

Khristhian era sorpreso e compiaciuto. De Molay era davvero un grande uomo guidato da dei valori.

-Sapete, mi piace ricordare cose di passato, qui. Deserto è posto ideale per ascoltare il cuore. Per rivivere ricordi- C'era tristezza nello sguardo dell'ismaelita.

-Vi capisco. Non ero mai stato nel deserto, ma negli ultimi anni ho imparato che a volte non c'è miglior compagna della solitudine, né miglior interlocutore del silenzio.-

Adesso era attanagliato anche lui dai ricordi. In mare era riuscito a non pensarci, era troppo concentrato sulla sua missione e sul mare. Ma lì, nel mezzo del nulla con solo quell'uomo accanto, tutto tornava in mente. Provò a scacciare i pensieri.

-Qualcosa ti fa soffrire, Sir Khristhian? Parla. Parlare è cosa buona.-

-Per cosa soffre un uomo, se non per amore? Ma non voglio parlarne, Yusuf, spero possiate perdonarmi. Troppa tristezza in alcuni ricordi. Invece cosa rende triste voi?-

-Ugale.-

Khristhian annuì, capendo che condividevano tanto la causa del dispiacere, e che

nessuno dei due voleva parlarne. Da quel momento poi stettero in silenzio per diverse ore del viaggio, e il sole iniziava ad abbassarsi nel cielo. Intorno a loro c'erano soltanto massi, sabbia, e un sentiero sterrato appena visibile.

-Jacques ha detto che siete disarmato. Troppo testardo, il vostro maestro.- Disse Yusuf, arrestando la marcia all'improvviso. Khristhian fece lo stesso e gli rivolse uno sguardo allarmato mentre osservava l'uomo che con calma prendeva qualcosa da sotto la tunica. -Tieni. Ho portato per te, forse poteva servire. Ora serve.-

L'ismaelita gli lanciò una daga. Il templare la prese al volo e annuì per ringraziarlo. Aveva un'impugnatura elaborata, con iscrizioni in arabo che lui non capiva, e sotto la parte seghettata della lama c'era il marchio di un calligramma a forma di leone.

Scesero dai cammelli e cominciarono a muoversi a piedi, lentamente e con i nervi all'erta. Avvertirono un movimento fra alcune rocce sulla destra. I loro sguardi si incrociarono, ma prima che potessero dire qualcosa quattro figure in nero spuntarono da dietro le rocce impugnando delle sciavole. Due di loro si scagliarono su Yusuf e gli altri su Khristhian. Yusuf impugnò la scimitarra e la daga, schivò con agilità un fendente, poi ne parò un altro con la scimitarra e sfruttò lo slancio del suo avversario per far scivolare verso il basso la sua arma. L'uomo si sbilanciò in avanti e l'ismaelita lo accolse trafiggendogli la gola con l'arma più corta. La estrasse e fece per girarsi verso l'altro, ma questi gli fece volare via la sciabola con un calcio e gli diede una spallata che lo fece cadere con la daga ancora stretta nell'altra mano. Il fuorilegge tentò un affondo mentre l'Assassino era a terra, ma Yusuf riuscì a rotolare di lato velocemente ed a rialzarsi sferrando all'uomo un pugno in faccia e rompendogli il naso. Accecato, l'aggressore lo colpì alla cieca con la sciabola riuscendo a ferirlo di striscio ad un braccio, ma il commerciante di cammelli invece di indietreggiare balzò in avanti affondando l'arma nel petto dell'uomo.

Khristhian sudava. Non aveva mai combattuto davvero, si addestrava da tutta la vita ma quello era il suo primo scontro con un nemico disposto a ucciderlo. Si mise in una posizione laterale, mostrando all'avversario solo un fianco e puntandogli contro la daga. Uno dei due gli si gettò addosso cercando di sorprenderlo con un affondo della sua arma ricurva, ma il cavaliere mosse la daga verso sinistra, contemporaneamente scartò verso destra e in avanti di mezzo passo e mosse la daga in diagonale verso destra, dal basso all'alto, aprendo la gola dell'aggressore con un fendente di rovescio. L'altro cadde all'indietro, sprizzando sangue che sporcò la faccia e i vestiti del giovane cavaliere. Quello rimasto gli era alle spalle e gli saltò addosso urlando frasi in arabo. Khristhian si chinò e fece un passo indietro, abbassandosi. Sentì il sibilo della lama che fende l'aria passandogli sopra la testa, mancando il bersaglio, e mentre ancora si muoveva diede una gomitata in pancia al bandito, che si piegò reggendosi il pezzo. Il templare poi si girò e gli conficcò la daga in faccia, facendo schizzare sulla sabbia getti di sangue che si trasformarono in una pozza quando l'uomo cadde a terra.

Restò lì, immobile, ansimando e col volto che grondava sudore. Sentiva il tessuto della tunica bianca attaccarsi alla pelle, sentiva l'odore del sangue degli uomini che aveva appena ucciso. Restò lì a guardarli per diversi secondi, chiedendosi come

aveva fatto a ucciderli. Il corpo gli tremava, quasi colto da spasmi.

-Combatti come un Assassino.- Yusuf stava tornando da lui dopo aver depredato i cadaveri di tutto ciò che avevano. Ormai era quasi buio e non si era accorto delle condizioni del giovane. Meglio così, pensò Khristhian. Non voleva fare la figura del novellino davanti a un uomo del genere.

-No, sei tu che combatti come un Templare.- Gli disse quando furono abbastanza vicini da potersi guardare. Si scambiarono uno sguardo complice.

-Riprendiamo il viaggio.- Disse riprendendo la sua scimitarra e prendendo il cammello.

-Prendi. Grazie.- Khristhian gli porse la daga, ma l'uomo la respinse e fece cenno di no con la testa.

-No. Tua, come mio regalo. La meriti. Combatti bene, ora so perché Jacques tiene a te.-

Khristhian annuì, nascose la daga e tornò sul cammello. Yusuf intanto era già avanti di qualche metro. Guardò un'ultima volta i cadaveri a terra, poi fece girare l'animale e seguì il suo compagno di viaggio.

## *Settembre 1293, Qala'at Marqab*

Dal sentiero Qala'at Marqab, costruita su una collina, sembrava ancora imponente e temibile, anche se in verità avrebbe dovuto essere lo scheletro di ciò che era in passato. Quando si avvicinarono ormai l'alba era vicina. Il sentiero che portava alla vecchia fortezza era stato ormai cancellato, ma Yusuf conosceva così bene la strada che avrebbe potuto arrivarci anche a occhi chiusi.

-Come fate ad assicurarvi che nessuno vi attacchi? Perché non vi hanno mai scoperti?-

-Noi non stupidi, Sir Khristhian. Tuoi occhi ingenui non vedono i fratelli che da miglia sorvegliano noi. Nascosti, da lontano, loro guardano i cammini che portano qui. Fortezza sa già che arriviamo.-

Il templare restò in silenzio mentre si guardava intorno, alla ricerca di vedette che non riusciva a vedere. D'altra parte, era plausibile che non riuscisse a vederle. Le storie narravano che gli Assassini erano sempre stati indiscussi maestri dell'arte dell'inganno e della mimesi. Non che li ammirasse per questa mancanza di onore e di senso di rispetto per il nemico, ma i loro metodi avevano sempre funzionato e continuavano a funzionare, perché lui non riusciva a scorgere nessun uomo posto di guardia, tranne per quelli che circondavano la roccaforte diroccata, immobili come statue. Non fecero un solo cenno quando li videro arrivare. Percorsero il sentiero che saliva verso lo stretto ingresso della fortezza, e fu solo allora che Khristhian riuscì a sentire i primi rumori provenire da quelle alte e scure mura di pietra. Le guardie al cancello fecero loro spazio e permisero loro di andare all'interno, dove c'era tutta la vita di quel grande castello concentrico. Uomini andavano avanti e indietro, anche loro tutti vestiti di bianco, alcuni pulivano, altri tenevano libri in mano, ed altri ancora si portavano in spalla sacchi di armi da addestramento in legno e in metallo. Si sentiva in lontananza il rumore di un fabbro che batteva il ferro, mentre da un cortile vicino arrivava il clangore di spade spuntate che si scontravano l'una contro l'altra. Vedendoli, alcuni confratelli si limitavano a un cenno con la testa, alcuni li ignoravano del tutto, mentre altri si rivolgevano a Yusuf dicendo cose in arabo e poi se ne andavano velocemente.

Yusuf lo condusse fino ad una stanza arredata in modo più lussuoso del resto del castello, quella del capo della setta. Appesi alle alte pareti grigiastre c'erano antichi arazzi, un grande tavolo in pietra pieno di mappe e pergamene, e qualche sedia. Dopo una decina di minuti arrivò Hasan V, capo della Setta degli Assassini, un uomo basso e tarchiato con la carnagione molto scura, la barba nera ed i capelli cortissimi. Attorno agli occhi neri inespressivi c'era qualche ruga destinata a moltiplicarsi ed a diventare più marcata.

-È un piacere avervi qui, Sir Khristhian. Yusuf, accomodatevi.- Li salutò sulla soglia con un breve inchino, poi attraversò velocemente la stanza e si dietro il tavolo e indicò loro le sedie.

-Maestro.- L'uomo che aveva scortato il templare fin lì prese posto e fece gesto al giovane di fare lo stesso.

-E per me è un onore trovarmi al vostro cospetto, mio signore.- Rispose Khristhian mentre si metteva seduto e studiava il volto dell'uomo che aveva davanti senza riuscire a capirne nulla di rilevante. Era come osservare una statua.

-Avete qualcosa da consegnarmi da parte del vostro gran maestro, suppongo.-

“Va subito al punto” pensò Khristhian mentre tirava fuori la pergamena dalla borsa in cui la teneva. “Mi piace”, decise subito, guardandolo negli occhi mentre gli passava la missiva. L'altro la prese e la lesse con attenzione, per poi appoggiarla sul tavolo e sospirare. Inclino la testa di lato e rimase per diversi secondi a studiare il cavaliere cristiano che aveva davanti.

-Mi sorprende che Jacques abbia affidato un compito di simile importanza a un così giovane fratello. Non so chi siate, Sir Khristhian, ma se quell'uomo si fida di voi, io mi fiderò altrettanto.- Il templare fece per rispondere, ma il gran maestro degli Assassini alzò la mano per metterlo a tacere. -Niente ringraziamenti né fronzoli vari, prendete ciò che ho detto e tenetelo per voi. Troppe formule vuote riempiono i discorsi vostri e delle persone in Occidente, fratello.-

Il cavaliere corrugò la fronte per un attimo, colpito dalla schiettezza di Hasan. Gli piacque, e decise di tacere osservandolo mentre si girava verso Yusuf per dirgli qualcosa. Si trovò a domandarsi come avesse fatto a imparare così bene la lingua.

-Yusuf, prendi i carri e portali all'ingresso della fortezza, prendi anche trenta uomini come scorta. Partirete a mezzanotte.-

-Trenta uomini mio signore? Non vi sembrano troppi? Potrebbero servire per la difesa della fortezza.-

-Il carico è troppo prezioso e non voglio inconvenienti di alcun tipo. Adesso va' e fai come ti ho detto. Khristhian, voi venite con me.-

Tutti si alzarono. Yusuf fece un saluto a entrambi, e Hasan guardò il giovane. - Mi dispiace non potervi offrire riposo, fratello, ma non c'è tempo da perdere.-

-Un templare vive per servire, mio signore. Se vorrò riposare sarò comandato altrove, e se vorrò partire riceverò ordine di riposare. Questo ho giurato.-

Intanto l'uomo si era avviato e lui lo seguiva. Lo portò a passeggiò per le varie aree della fortezza, dal refettorio al grande spiazzo centrale che fungeva da spazio per gli addestramenti.

-Ottima risposta, giovane.- Si fermò sulla soglia di uno degli ingressi dello spiazzo e gli indicò con la mano gli uomini che si allenavano. -Come vedete, anche a noi la disciplina non manca. Due ore di addestramento due volte al giorno sono il pane quotidiano mio e di questi uomini. La mattina teniamo lezioni di combattimento convenzionali come fate voi fratelli cristiani. Verso sera, invece, ci dedichiamo alle arti che hanno reso noto il nostro Ordine, e le affiniamo sempre di più.-

-L'assassinio?-

-Ovviamente. Coltelli nascosti, lame avvelenate, fabbricazione di veleni, esche e agguati.-

-Se posso permettermi, mio signore, in Occidente si direbbe che ciò non è onorevole.-

Hasan V lo guardò come si guarderebbe un bambino che fa domande idiote. - Non sapevo che le guerre occidentali ora si combattessero rispettando codici d'onore.-

Fece una smorfia. -Khristhian, la guerra è guerra. Lo è sempre stata e lo sarà sempre, non c'è posto per la lealtà verso un nemico che vorrebbe solo sentire l'odore del vostro sangue. Neutralizzare il nemico è la priorità, il resto viene dopo. Imparatelo e vivrete più a lungo.-

-Sì, mio signore.- Il giovane templare restò in silenzio per diversi istanti, pensando a ciò che l'uomo aveva detto.

-Venite qui un'altra volta, in futuro, e vi insegneremo metodi che non troverete da nessun'altra parte.- Riprese a camminare, con le mani unite dietro la schiena.

-Spero di poter recarmi qui nuovamente in futuro.-

-Oh, sarà così di sicuro.-

-Perché?-

Hasan V rimase in silenzio e continuò ad avanzare, e decise di non insistere con le domande. Attraversarono altri spazi, i fratelli in tuniche bianche erano ovunque e rivolgevano loro saluti e inchini quando passavano, rendendo omaggio al loro maestro, che si limitava a un cenno del capo.

-Dormono tutti nella fortezza, i confratelli?

-No, c'è un villaggio ai piedi del castello. Lì vive la maggior parte, insieme alle loro famiglie. È un posto sicuro, e ci garantisce la continuità della setta a portata di mano.- Aprì una porta in legno e gli fece cenno di entrare. -Non potete riposare di notte, ma vi concedo qualche ora. Dentro troverete cibo e acqua. Prima del tramonto, tuttavia, andare ad aiutare con i carri.-

-Vi ringrazio, mio signore.-

Il gran maestro annuì e se ne andò richiudendosi la porta alle spalle. Ora da solo, Khristhian si sedette sul pagliericcio e si guardò intorno. Era una semplice stanza in pietra con dei pagliericci e qualche comodino in legno. Su quello accanto al proprio letto trovò acqua e verdure bollite insieme a del pane. Mangiò in fretta e si sdraiò, ma non riusciva a prendere sonno. Non riusciva a smettere di pensare a ciò che aveva intorno. Templari e Assassini, sembrava un paradosso terribile, ma era vero. Appena fuori da quella porta c'erano centinaia di uomini che lui avrebbe dovuto chiamare fratelli, ma erano gli stessi uomini che il suo Ordine era chiamato a uccidere in nome di Dio. Che senso aveva, dunque, l'esistenza del Tempio se il suo scopo non era davvero la lotta per la fede? L'Ordine stava tradendo la fede, o c'era sotto dell'altro?

L'idea di un tradimento era intollerabile. Non doveva pensarci. Si alzò e andò verso l'esterno, doveva aiutare con i carri. Avrebbe avuto tempo per riposare a Cipro.

Quando arrivò trovò Yusuf e Hasan V intenti a supervisionare altri Assassini che caricavano scatole di ogni dimensione su una piccola carovana di carri in legno trainati da cavalli.

-Non stavate riposando, Khristhian? - Gli chiese Hasan, senza mutare di un millimetro la sua espressione.

-Non riesco a dormire. Vorrei aiutare.-

Il gran maestro guardò Yusuf e annuì, poi fece cenno a entrambi di andare.

-Tu piaci, Khristhian. Aiutare è bene. Aiutare è fratellanza. Segui.- Senza aspettare risposta, l'uomo che lo aveva aiutato ad arrivare fino alla fortezza si

incamminò, e il templare lo seguì in silenzio.

Alcune ore dopo i sei carri erano pronti. Erano di medie dimensioni, leggeri e discreti, senza insegne né simboli di alcun tipo. I trenta uomini che lo scortavano avevano indossato vestiti neri ed erano armati di tutto punto. Nessuno avrebbe osato aggredire una carovana del genere. Partirono a mezzanotte affidandosi a Yusuf, che conosceva quelle strade alla perfezione grazie ai suoi anni passati a mercanteggiare per gli Assassini. Il viaggio fu tranquillo e silenzioso, nessuno degli uomini parlava. Gli unici rumori erano quelli dei loro respiri, il vento, e i nitriti e gli zoccoli dei loro cavalli. Si sentiva anche il tintinnare metallico delle armi che si portavano addosso e il suono delle ruote dei carri.

Quando finalmente furono al porto di Tortosa la notte stava finendo. La grande scorta non era passata inosservata, ma erano stati in pochi a notarla in città vista l'ora che avevano scelto per attraversare le strade. Le guardie alle porte non fecero domande, alcuni erano confratelli della setta, e quelli che non lo erano si dimostravano felici di tacere di fronte a un po' di monete. Al porto erano ormeggiate due navi per loro, la *Saladino* e l'*Acacia*. Quando Khristhian la vide non poté fare a meno di sorridere. L'idea di rivedere il capitano Mikha'il gli piaceva.

-Dunque alla prossima, Yusuf?-

L'ismaelita rise. -Non facile che ti liberi di me. Hasan dice che io vengo a Cipro.-

Il templare lo guardò con stupore. -Un piacere avervi al mio fianco durante il viaggio, fratello. Ma perché dovete andare a Cipro, se mi è permesso chiedere?-

-No essere offeso, giovane cavaliere. Gran maestro si fida, ma non tanto. Dice che è bene se porto un messaggio a tuo maestro.-

-Capisco perfettamente, al posto suo neanche io mi fiderei di uno sconosciuto. Soprattutto con un carico che sembra essere davvero prezioso.-

L'espressione di Yusuf cambiò, ora stava rivolgendo un'occhiata preoccupata ai fratelli che scaricavano tutto dai carri e lo portavano sulla nave. Urlò loro diversi ordini in arabo, poi sospirò e tornò a guardare Khristhian.

-Neanche io so cosa è carico. Ma se noi perdiamo, noi morti, fratello. Ma Hasan dice che messaggio per tuo maestro riguarda questo carico.-

-Lo scopriremo solo quando saremo arrivati. Io salgo sull'*Acacia*, voi tenete di guardia il carico sulla *Saladino*.-

Yusuf annuì, si salutarono e salirono sulle rispettive navi.